

Echi del convegno archeologico

L'Ara di Turpenus Pater

Durante il 3° convegno archeologico (15-16 ottobre u.s.) la relazione del prof. Giovanni Colonna, relativa ai culti poco noti di Praeneste, ha ribadito l'importanza dell'ara di Turpenus pater, unica nel suo genere.

L'ara di calcare venne alla luce nel santuario extraurbano scoperto nel 1862 fuori Porta del Sole, "a sinistra della strada per chi esce dalla porta, immediatamente sopra al gruppo di castagni che si scorge al pendio sinistro", come riferisce Helbig nel Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Sull'ara è incisa la seguente iscrizione:

Tvrpeno.pat(I) / C.Vatron (ivs) / L.Orcevius / Pr (Aetores), riportata sul *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XIV, n. 2902.

Nel 1913, durante i lavori di costruzione della stazione ferroviaria, poco più sotto di Porta del Sole, fu trovata un'altra iscrizione: **C.Savfeio C.f. / C.Orcevio M.f. / Sabini / ...I / Censores / Hasce / Aras / Probavervnt / Ivno Palostica / ...Ria**.

Le due dediche sono di straordinaria importanza storico-religiosa e sociale perché rivelano la presenza di un santuario importante costruito con l'intervento di pretori e sottoposto con le sue molteplici are alla ratifica dei censori. L'identificazione di Turpenus pater è stata sempre controversa tra gli studiosi: Radcke lo considerò, prendendo lo spunto da un verso di Esichio, come epiteto di Apollo; De Grassi, invece obiettò che mai Apollo fu chiamato pater; Torelli nel 1° convegno archeologico che si svolse nel 1988, riesaminando la questione aveva ipotizzato che il santuario dove veniva eseguito il culto per le due divinità di Turpenus pater e Ivno Palostica doveva rivolgersi alle classi servili e dunque il dio va messo in relazione con i servi, accostando l'etimologia di **turpis** con **servus**. Colonna, infine, propone l'identificazione del dio dei turpi (intesi come stranieri) con Soranus, compagno di Feronia, o Ivno Palostica, dea che abita nella palude, che è di identificazione sabina e non etrusca.



Foto Aldo Rossi

Riportiamo anche il parere della dott.ssa Maria Grazia Granino, nota epigrafista che sta curando per l'Istituto Archeologico Germanico la ristampa e l'aggiornamento del **Corpus Inscriptionum Latinarum**, pubblicato per la prima ed unica volta dal Dessau nel 1888. La Granino nel corso del convegno ha comunicato che il primo volume del **Corpus** che andrà a breve in stampa sarà proprio quello del Lazio e di Praeneste e in merito all'ara ha detto: "L'ara di calcare di Turpenus Pater, databile agli ultimi decenni del II, inizi del I sec. a.C., è un documento rilevante tra quelli prenestini di età medio-repubblicana. Consente infatti di conoscere il nome di due supremi magistrati della città, i **praetores** C. Vatronius e L. Orcevius, appartenenti a due note **gentes** prenestine, e soprattutto costituisce l'unica attestazione della divinità Turpenus, forse connessa col mondo plebeo e schiavile". Alla luce di queste testimonianze, dunque, anche quella che per noi è una semplice iscrizione, è invece uno dei tanti tesori che l'antica Praeneste ci ha lasciato.

Angelo Pinci